

RECENSIONI

Hrvatsko glagoljaštvo u europskom okružju. Zbornik radova Međunarodnoga skupa povodom 110. obljetnice Staroslavenske akademije i 60. obljetnice Staroslavenskoga instituta, Krk 5. i 6. listopada 2012. Uredili V. Badurina Stipčević, S. Požar, F. Velčić [= Bibliotheca glagolitica croata, knjiga 2], Zagreb, Staroslavenski institut, 2015, 678 p.

Non si contano le iniziative avviate negli ultimi anni intorno alla letteratura in glagolitico e alla sua tradizione. Ciò vale in modo particolare per la Croazia, dove un consolidato filone di studi, coltivato da diverse generazioni di valenti studiosi, ha da tempo oltrepassato il ristretto ambito accademico per diffondersi tra il più ampio pubblico dei non specialisti. L'interesse crescente nella società croata per l'antica scrittura glagolitica, che nell'ultimo ventennio è stata investita, nel dibattito pubblico e sui media, di rinnovati significati nazionali e 'identitari', non è rimasto senza conseguenze per gli stessi studiosi, i quali – pur dovendosi destreggiare tra una diffusa retorica patriottica e lo zelo (il flagello) della sempreverde sottocultura parascientifica, tutt'oggi operosa su vari fronti (oltre al tema dell'alfabeto spicca quello, immarcescibile, delle origini iraniche dei croati!) – si sono potuti giovare di politiche governative che, fra iniziative di vario tenore, hanno sostenuto anche imprese di alto profilo, tra cui progetti di ricerca, convegni, iniziative editoriali più o meno ambiziose. Tra le imprese di rilievo possiamo senz'altro annoverare questo volume sul *Glagolitismo croato nel contesto europeo*, licenziato dallo Staroslavenski institut di Zagabria. La pubblicazione riunisce gli atti di un importante convegno internazionale svoltosi nel 2012 a Krk per festeggiare i 110 anni della locale Accademia Paleoslava (Staroslavenska akademija), fondata sull'isola nel 1902 al fine di conservare e studiare il patrimonio glagolitico. In concomitanza con quell'anniversario ricorrevano poi i 60 anni dalla costituzione dello stesso Staroslavenski institut di Zagabria, la più autorevole istituzione croata per la paleoslavistica, sicché l'iniziativa ha offerto un'occasione ideale per celebrare solennemente entrambe le ricorrenze, ed anche per tracciare le linee-guida per future ricerche (in questo senso il convegno può considerarsi una ideale continuazione del precedente simposio di Zagabria e Krk su *Glagoljica i hrvatski glagolizam*, tenutosi nel 2002 e i cui atti sono poi usciti nel 2004).

Compongono il volume trentadue contributi di alcuni tra i maggiori specialisti in materia. All'interno delle cinque sezioni tematiche vengono trattati i temi più diversi, tanto che in questa nota informativa non potremo andare oltre una sintesi molto generale.

La prima sezione, *Povijest glagoljaštva*, è dedicata alla storia degli studi sul glagolitismo in area croata, tema che da solo rappresenta un capitolo importante di storia della slavistica. L'interesse di questi saggi non risiede infatti tanto nella riproposizione di notizie o dati bibliografici, in parte già noti, quanto nel tentativo di contestualizzare gli studi nel loro tempo e, più specificamente, in relazione alle attività dell'Accademia di Krk. I tre interventi d'esordio si soffermano su altrettante figure emblematiche per gli studi della tradizione glagolitica. Il primo, firmato da J. Bratulić, è dedicato a Josip Vajs che dell'isola di Krk ebbe una lunga frequentazione, prima da studente e poi da slavista ormai affermato, a più riprese ospite della locale Accademia. Accanto ai lavori più noti di Vajs, basati su materiali veglioti (tra cui le edizioni dei Profeti minori e del Salterio, la descrizione del frammento di Vrbnik e il classico *Rukovět hlholské paleografie*), l'A. riporta l'attenzione su opere meno note, pensate per l'uso quotidiano della diocesi di Krk, tra le quali l'*Abececlarium palaeoslovenicum in usum glagolitarum* (1909, 1917), consistente in un'antologia di letture e una grammatica minima, e un libretto per i fedeli della parrocchia, il *Vesperal*, che riflette l'impegno volto al recupero dell'antico canto corale nella liturgia, in accordo con la politica promossa in quegli anni da Pio X. Sempre legato alla Accademia di Krk è la figura di Nikola Žica, studioso altrettanto noto agli specialisti, di cui I. Eterović nel suo schizzo ricorda i lavori su singoli documenti glagolitici (*Istarski razvod*, *Vrbanski statut*, ecc.) e su alcune figure di umanisti legati alle vicende delle prime stamperie (ad es. Šimun Kožičić Benja), offrendo da ultimo, come utile integrazione alle bibliografie esistenti, una consistente appendice con i contributi di Žica apparsi in diversi periodici tra il 1900 e il 1960 e finora mai censiti. A un'altra studiosa di primo piano del secondo Novecento, Marija Pantelić, è dedicato il breve contributo di L. Mokrović, che rimarca il valore di un'indagine ricca e multiforme nella quale la tradizione glagolitica è stata considerata soprattutto come un punto di incontro e di sintesi delle influenze provenienti da occidente e da oriente (sul piano culturale, letterario, liturgico, iconografico, paleografico), oltre che depositaria, per le terre croate, della continuità di alcuni modelli bizantini (ad es. nell'innografia e nell'agiografia). A questioni più generali si rivolgono gli altri contributi di questa sezione, che toccano aspetti storico-culturali molto diversi: la polemica tra comunità italiana e croata istriano-dalmata, particolarmente vivace tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, sulla liturgia cattolica in lingua paleoslava, altrimenti conosciuta come liturgia glagolitica (F. Velčić); il ruolo svolto dai terziari francescani *glagoljaši* nello studio, nell'insegnamento e nella trasmissione della scrittura glagolitica e dello slavo ecclesiastico tra il XV e il XX secolo, con brevi notizie su alcune delle figure più rilevanti dell'Ordine (K. Kuhar); le peculiarità della tradizione notarile in glagolitico e in lingua croata nelle regioni costiere centro-settentrionali tra XV e XIX sec. – tradizione sviluppatasi sui modelli latini e fino ad ora poco studiata, ciò che rende dunque questa informatissima sintesi storico-filologica un utile strumento di partenza per ulteriori indagini, anche in virtù dell'ampia bibliografia citata (I. Botica e T. Galović). Seguono studi di maggior dettaglio, come quello sul glagolitismo di Cres e

Lošinj alla luce delle testimonianze dei libri metrici (A. Božanić); o quello sulla identità di tal abate Petar Rogovski, registrato in una nota della *Regula Benedicti* in glagolitico (ms. Zagreb, HAZU I a 74), di interesse non secondario per la stessa datazione del codice (T. Galović). Per concludere, un'ampia relazione sull'attività svolta negli ultimi anni dallo Staroslavenski institut intorno alla digitalizzazione informatica del suo ricco patrimonio manoscritto e bibliografico. Ad illustrazione della notevole mole di materiale elaborata vengono presentati al lettore alcuni percorsi tematici del sito *stin.hr*, che mette a disposizione degli studiosi, tra l'altro, diversi excursus sulle fonti primarie, sulla bibliografia delle lezioni del messale e del breviario croato, su aspetti più strettamente paleografici, su questioni di storia della miniatura, e via dicendo (A. Magdić).

La seconda sezione, *Spomenici*, raccoglie alcuni saggi sulle scoperte più recenti di documenti glagolitici. Il primo è dedicato al breviario glagolitico di Blaže Baromić, uscito dai torchi della stamperia di Senj nel 1496. Di questo breviario, giunto a noi in appena cinque copie, per lo più difettose, A. Nazor si sofferma sull'esemplare di Norimberga – già citato da Šafařík e ritenuto fino ad oggi perduto – che la studiosa identifica con una copia riapparsa di recente nel catalogo di una libreria antiquaria di Monaco di Baviera. Di questa copia, anch'essa lacunosa, l'A. fornisce una descrizione sintetica, con alcune riproduzioni fotografiche a colori. Il secondo contributo della sezione (K. Stančev) dà invece notizia di alcuni esemplari glagolitici rinvenuti recentemente nelle biblioteche ed archivi d'Italia, alcuni dei quali copie di modelli antichi. Al contributo, che offre anche considerazioni più generali sulle future prospettive di studio in materia, è corredato un elenco aggiornato dei ms. slavi conservati in Italia – ormai 215 unità, tra fonti in glagolitico, cirilico, *latinica* – e una appendice con descrizione, edizione e riproduzione fotografica di due frammenti glagolitici veneziani contenenti brani salmici (Bibl. Marciana, Cod. Lat. XIV, 232 [4257]). Chiude questa breve sezione un ampio e circostanziato saggio di S. Kovačić, che ritorna sulla tradizione glagolitica più recente, più esattamente sulle iscrizioni conservate su una serie di croci in pietra erette fra il XIX e il XX secolo e disseminate sul territorio dell'arcidiocesi di Spalato e Makarska (su alcune di queste croci le iscrizioni sono bialfabetiche e bilingui – glagolitico-latine e slavoecccl.-croato).

Non poteva mancare, in un volume sulla scrittura glagolitica, una sezione riservata ad aspetti di paleografia. Il primo dei tre contributi che la compongono offre un breve inquadramento della scienza paleografica glagolitica nel contesto degli studi europei: dalla sua nascita nel XIX secolo come disciplina speciale della filologia slava, la paleografia glagolitica viene seguita nella sua evoluzione (che va di pari passo con la progressiva scoperta e edizione dei documenti) e nella graduale messa a punto di obiettivi e metodologie autonome (M. Čunčić). Alle influenze 'occidentali', principalmente di carattere fonno-morfologico, nei manoscritti slavi del monastero di s. Caterina sul Sinai è invece dedicato l'intervento di H. Miklas e D. Hürner, che si soffermano in particolare sul c.d. *Demetrieve Psaltir*, rinvenuto nel 1975 e di recente riprodotto in facsimile, insieme ai foglietti medici ad esso allegati. Similmente, alle solu-

zioni di ordine grafico e grafematico introdotte da Šimun Kožičić Benja per la nota edizione del *Misal hruacki* (1531) – tra cui il rapporto grafema-fonema (vd. ad es. la resa delle semivocali) e la disposizione del testo (separazione delle parole, legature, interpunzione) – è infine dedicato il puntuale articolo a firma di B. Ceković, I. Eterović e M. Žagar.

La quarta sezione, *Književnost i tekstologija*, entrando più nel vivo della tradizione testuale, presenta una serie di saggi filologici e critico-letterari su singole opere della letteratura croato-glagolitica: anche in questo caso non è possibile render conto minutamente delle specifiche questioni trattate e rimandiamo alla lettura dei singoli contributi. Si comincia con un'analisi dello *Čtenie ot zlih žen*, tradito in esemplari croato-glagolitici del XV secolo e dipendente da un rimaneggiamento della versione paleoslava dal greco (CPG 7746) conservata in *Izbornik 1073 g.* (J. Reinhart), dopodiché è la volta di uno studio su un frammento del *Cantico dei Cantici* 2:8-14 (*Ficus protulit grossos suos*), tramandato in una serie di messali glagolitici innovativi e dipendente da una traduzione dal latino di certo posteriore alla versione paleoslava dal greco, conservata invece nella tradizione cirillica (M. Dimitrova). A seguire si analizza la testimonianza glagolitica di *Ahiqar* in *Petrisov zbornik* (1468), che mostra una evidente parentela con le testimonianze cirilliche di area slavomeridionale e costituisce dunque un tassello prezioso per la ricostruzione della vicenda testuale di questo componimento popolarissimo nel medioevo slavo (V. Badurina Stipčević). Alla sequenza del *Dies Irae* nel lezionario è dedicato il contributo di P. Bašić, che esamina nello specifico le versioni croate posteriori al XV secolo, in primo luogo quelle di Bernardin Splićanin, Ivan Bandulavić, Bartol Kašić e Petar Knežević, delle quali vengono riprodotti i testi. L'elenco dei contributi prosegue con un'analisi di alcuni frammenti di bestiari pervenuti nei codici HAZU IV a 48 e HAZU III a 15, i quali costituiscono tra le non molte testimonianze di questo genere nella tradizione croato-glagolitica (A. Zaradija Kiš); il saggio a seguire ritorna invece sulla tradizione del breviario croato-glagolitico, qui considerata in rapporto con i modelli latini (P. Stankovska). Gli ultimi due contributi aprono infine alla dimensione dell'oralità, ovvero alla costruzione retorica del discorso orientato alla sua esecuzione in pubblico, e alla influenza da questo esercitata nella tradizione scritta del XV-XVI secolo, più specificamente nei testi di genere narrativo (A. Dürriegl) e nell'omiletica (A. Radošević).

Chiude il volume una consistente sezione dedicata a questioni di natura più schiettamente linguistica e letteraria, che di nuovo, incrociando diverse linee di indagine, presenta i risultati di alcune ricerche recenti. Il primo dei saggi riporta l'attenzione su un problema importante e a lungo dibattuto nella paleoslavistica, quello dei rapporti fra la tradizione croato-glagolitica e macedone, di cui l'A. ripercorre per sommi capi la storia attraverso alcune fonti emblematiche comprese fra l'XI e il XV sec. (il cod. Cloziano, gli *Apostoli* di Gršković e Mihanović), soffermandosi in particolare sul Salterio di Fraščić e sui 'macedonismi' ivi riscontrabili a livello fonetico,

morfologico e lessicale (E. Crvenkovska). Su singoli elementi lessicali verte anche l'analisi seguente (I. Christova-Šomova), che esamina la terminologia di alcuni concetti cristiani nella letteratura croato-glagolitica e slavo-orientale, qui considerata alla luce dei messali croati del XIV-XV e dei vangeli e apostoli di ascendenza antico-bulgara (cf. ad es. gli excursus su termini come *blagodat'*, *věra*, *nadežda*, insieme ai nomi di alcuni peccati): ciò che se ne ricava è la conferma di un atteggiamento sostanzialmente conservativo degli scribi *glagoljaši*, per lo più rispettosi del fondo linguistico dell'antica tradizione cirillo-metodiana. All'analisi linguistica del *Vrbnički brevijar II* del XIV sec., tipica espressione della tradizione istriana con il suo slavo ecclesiastico-croato altamente conservativo (nella fonologia, nella morfologia, nella sintassi, nel lessico: si ravvisano ad es. presunti 'preslavismi' e 'protobulgarismi'), è dedicato il saggio di M. Mihaljević, mentre nell'articolo a seguire il discorso ritorna sul *Misal hruacki* di Šimun Kožičić e sugli adattamenti fonetici dei nomi latini (antroponimi), che risultano accomodati per lo più liberamente allo slavo ecclesiastico di redazione croata, con scelte che spesso scartano le soluzioni accolte invece in altri messali, come il *Messale* dell'*editio princeps* (1483) o quello di Senj (1494), che pure Kožičić consultò (T. Kuštović). Alla questione dei numeri è dedicato il contributo di J. Vince, nel quale vengono rilevate alcune devianze in ambiente glagolitico croato rispetto all'antico slavo ecclesiastico, specie sul piano morfo-sintattico (vd. p. es. la perdita della flessione), per influenza delle parlate popolari, anzitutto del cakavo. Alla resa delle varie forme di *genitivus adnominalis* mediante l'aggettivo nelle traduzioni dal greco e dal latino è rivolto il breve schizzo di S. Požar, mentre il saggio seguente si concentra sul confronto lessicale tra le testimonianze croato-glagolitiche e macedoni del Salterio, dalle quali si può osservare una dinamica di conservazione (arcaismi) e innovazione che è trasversale ad entrambi ed è ascrivibile, più che alla diversa provenienza areale dei reperti in esame, alle successive redazioni del Salterio (M. Šimić, L. Makarijoska). La sezione si conclude con un excursus sui diversi contesti e usi di due lessemi sinonimi come *hlebě* e *kruhъ*, il secondo termine tipico dello slavoecclesiastico di redazione croata (A. Kovačević), seguito da un breve schizzo sulle modalità di traduzione delle forme verbali passive nella *Regula* croato-glagolitica di s. Benedetto (K. Spurná).

Queste brevi osservazioni non rendono che in piccola parte la grande varietà di temi e di metodologie adottate in un volume che, come abbiamo detto, si presenta ricco di novità, ma soprattutto di spunti per ulteriori indagini. Questa varietà del resto non impedisce, al termine della lettura, di ricavare un'impressione di complessiva unità d'insieme, che è data dalla solida tradizione degli studi croati sul glagolitismo, di cui oggi lo Staroslavenski institut di Zagabria è il principale, autorevole custode e continuatore.

CRISTIANO DIDI